

Il paradosso del «pubblico» chiuso

di **Antonio Polito**

L'unanime compianto per la scuola dimenticata e rimandata a settembre unisce ormai tutta Italia. Ma ci sono almeno altri tre cruciali settori della vita nazionale in cui il tempo sembra essersi fermato al 9 marzo, quando tutto chiuse. E sono i tribunali, gli uffici pubblici e le università. Sappiamo che si tratta di macchine molto grandi e complesse, non è facile muovere milioni di studenti, impiegati e imputati. E del resto con il digitale si stanno facendo miracoli ed evitando la paralisi. Però è singolare che di riaprire non si parli nemmeno. Eppure il processo o è pubblico o non è; l'ufficio o è aperto al pubblico o è chiuso; e negli atenei laboratori e biblioteche sono pubblici solo su prenotazione. Far ripartire le aziende e gli esercizi commerciali in fin dei conti è risultato facile per lo Stato: gli è bastato fissare regole dettagliate e minacciare sanzioni per chi non le rispetta. Ma quando lo Stato è imprenditore evidentemente è più difficile, perché è chiamato ad attuare ciò che prescrive. Perfino i centri estivi potranno riaprire, visto che ci devono pensare i gestori; ma nidi e materne no, perché dovrebbe gestirle il pubblico. Pensiamoci, quando qualcuno proporrà di mettere anche le aziende in mano pubblica.